Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 70 / Martedì 12 marzo 1963

Intervento di alta chirurgia in un casello ferroviario

A pagina 3

Il dibattito a Mosca sui problemi artistici

A pagina 11

Lo dice la DC

"IL PUNTO cruciale della battaglia elettorale resta ancora il confronto tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista». Lo ha scritto il *Popolo* e, una volta tanto, siamo d'accordo con lui. I repubblicani, i socialdemocratici, e lo stesso *Avanti!* se ne sono lamentati, ma il foglio democristiano è tornato a battere su questo tasto con una scrollata di spalle. Evidentemente non si trattava di uno sfogo incauto ma di un giudizio intenzionale che sintetizza in modo efficace l'impostazione elettorale della Democrazia Cristiana e mette in luce il punto più debole della posizione di tutti gli alleati, attuali o potenziali, del partito di Moro.

Con le parole che abbiamo citato il *Popolo* ha inteso infatti — nè più nè meno — sottolineare la posizione subalterna che i partiti compresi nell'arco del «centro-sinistra» hanno assunto e dovrebbero mantenere nei confronti della Democrazia Cristiana. Non serve a molto, dunque, che i partiti più direttamente colpiti dalla pretesa democristiana di consolidare, col voto del 28 aprile, il monopolio politico del potere (sia pure con gli aggiustamenti imposti dalle sconfitte e dall'evolversi della situazione), si affannino a protestare: un momento, ci siamo anche noi! La D.C., certo, riconosce un certo spazio agli alleati, ma purchè la sostanza del suo dominio non sia scalzata e purchè gli alleati digeriscano perfino la riesumazione di Scelba e la rivalutazione degli anni più neri e sanguinosi del centrismo.

CHI SI E' ILLUSO di poter spiegare la ricomparsa sui teleschermi dell'uomo di Modena e di Melissa come una semplice concessione a certe correnti tutt'ora vive e vegete all'interno della D.C., è stato ben presto deluso dalle interpretazioni autentiche che di questa trista esibizione hanno dato, ancora nei comizi di domenica, i dirigenti moro-dorotei. Il più esplicito di tutti è stato l'on. Scaglia, vice-segretario del partito. «Oggi qualcuno — ha detto il braccio destro di Moro — vorrebbe ridurre la D.C. alla dimensione di alcune recenti mosse, di alcuni recenti atteggiamenti, accantonando un passato che è già nella storia e che è suo merito imperituro. Ma essa non può prestarsi a queste mutilazioni più o meno interessate; essa non può non rivendicare la continuità di un impegno che va dalla restaurazione dello Stato all'attuale fase di sviluppo economico, e che anche l'esperienza di centro-sinistra ha innestato su una linea che vede intatte le garanzie della D.C. in ordine alla sua ispirazione cristiana, alla fedeltà agli impegni militari dell'alleanza atlantica, alla esclusione di ogni interferenza comunista, diretta o indiretta, nella direzione dello Stato».

Il che, traducendo in italiano il linguaggio doroteo, vuol dire che la D.C., risfoderando Scelba, ha voluto porre l'accento veramente su «tutto», come disse Moro alla TV, ma «soprattutto» sul passato, su quella concezione e su quell'esercizio del potere che ha fruttato all'Italia la rottura dell'unità democratica e antifascista, lo Stato di polizia, la restaurazione capitalistica e ora l'espansione incontrastata del potere monopolistico, l'atlantismo fino alle conseguenze estreme, il dilagare del prepotere e degli scandali democristiani in tutti i gangli dello Stato, l'esclusione delle masse popolari dalla direzione della cosa pubblica.

SE E' VERO, come è vero, che questo è l'insegnamento ricavabile dalle prime battute della lotta elettorale, ci sembra chiaro che i mugugni e i rimbrotti non servano a molto. Non fu, del resto, contrappuntata da brontolii la lunga e servile collaborazione di Saragat con la D.C. durante gli anni del centrismo? E a cosa son servite le proteste a mezza bocca durante l'anno del centro sinistra? Nè a impedire che la D.C. facesse eleggere il presidente della Repubblica con i voti dei missini e neppure a imporre la attuazione dello stesso programma che il governo si era dato.

Una svolta, un cambiamento reale che muti gli attuali indirizzi e crei rapporti di forza più favorevoli a *tutta* la sinistra, possono essere ottenuti accettando la prospettiva che proprio e soltanto il nostro Partito oggi presenta agli elettori: incalzare senza tregua, battere la D.C., come premessa essenziale di un nuovo corso politico. Solo la vittoria di questa prospettiva può metter fine alla pretesa democristiana di considerare gli alleati come partiti subordinati, periferici, minori. Noi comunisti lo abbiamo detto sin dall'inizio. Oggi, incautamente, lo riconosce la stessa D.C. Prendiamola in parola e tiriamone, *tutti*, le conseguenze.

Aniello Coppola

Aperta la lotta dei braccianti

La giornata di lotta dei braccianti, affiancati dai mezzadri in numerose province, ha registrato ieri un imponente bilancio di scioperi e manifestazioni Il lavoro è stato sospeso per dodici ore in provincia di Mantova, a Ferrara (dove la partecipazione è pressochè totale) e in numerose altre province del Nord (come Ravenna) e del Sud (Foggia, Bari, Salerno).

Due sono stati i temi dei comizi e delle assemblee tenute in migliaia di località: 1) apertura delle vertenze provinciali e di settore per una profonda revisione del contratto di lavoro; 2) piattaforma politico-sindacale della Federbraccianti per le elezioni. L'esigenza di un rinnovamento strutturale, sia per dare la terra a chi la lavora che per liberare i contadini dalla Federconsorzi e dallo sfruttamento monopolistico, è stata riaffermata come l'obbiettivo unitario dei lavoratori della campagna che deve essere fatto prevalere anche nella battaglia elettorale.

Possente azione dimostrativa decisa per domani

I minatori della Lorena marceranno su Parigi

Sempre più compatto lo sciopero - Oggi ferme per due ore tutte le ferrovie

PARIGI, 11.

I minatori di Merlebach in Lorena hanno deciso di effettuare mercoledì una «marcia su Parigi» a carattere dimostrativo in occasione della prossima riunione del Consiglio dei ministri. La decisione è stata adottata al termine di una grandiosa manifestazione alla quale hanno partecipato i minatori e le loro famiglie. Sempre a Merlebach, stamani, si è avuto il primo scontro tra minatori e forze di polizia. Esso è avvenuto mentre i minatori si recavano in corteo dinanzi alla sede regionale della Società. L'episodio, anche se localizzato, è indicativo della crescente tensione che si manifesta in tutte le regioni.

Lo sciopero all'inizio della sua seconda settimana è sempre più compatto: in Lorena gli scioperanti sono il 98 % dei minatori dei pozzi (sono scese soltanto le squadre di sicurezza) e l'80 % di quelli che lavorano in superficie.

Anche la solidarietà con gli scioperanti si estende a nuove categorie di lavoratori e si esprime in episodi commoventi. Domani i ferrovieri attueranno una fermata di due ore che paralizzerà tutto il traffico. A Lacq, che fornisce circa la metà del gas naturale del paese, gli operai delle istallazioni hanno proclamato lo sciopero ad oltranza. Nel nord, medici e funzionari hanno rinunciato a una giornata di stipendio. Collette vengono effettuate nelle chiese. Molti negozianti fanno credito. Un fornaio ha deciso di dare il pane gratis agli scioperanti.

In serata è corsa la voce che De Gaulle si rivolgerà ai minatori entro la settimana. Per il momento però le posizioni sono immutate. Gli scioperanti chiedono la rinuncia da parte del governo al decreto di mobilitazione e l'offerta di proposte concrete relative agli aumenti. Il governo, invece, insiste per la ripresa preventiva del lavoro, senza peraltro avanzare proposte concrete.

Dai «fanfaniani» nella Direzione

La propaganda dc accusata di ottimismo irresponsabile

Considerato «assurdo» lo slogan sugli «anni belli» L'on. Sarti sotto accusa

La linea propagandistica democristiana e le sue prime battute a vuoto sono state oggetto di critiche vivaci nel corso delle ultime riunioni della Direzione dc, che ancora ieri è rimasta in seduta tutto il giorno per sbrogliare la complessa matassa delle candidature.

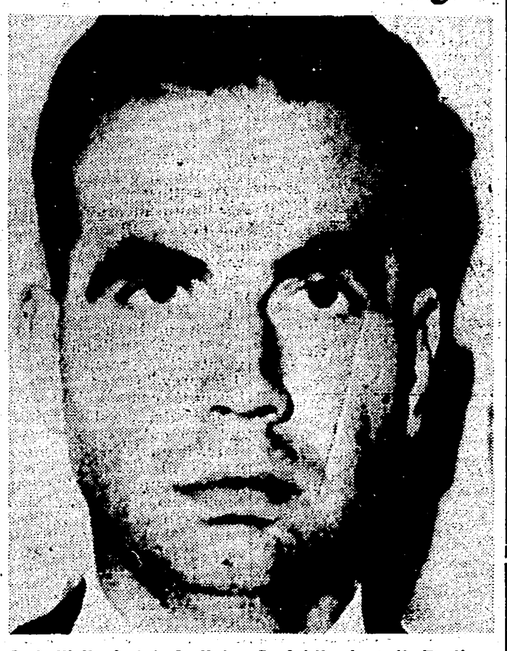
L'on. Sarti (doroteo) capo della SPES, è stato oggetto di attacchi particolarmente duri, mossigli dai fanfaniani, Malfatti, Forlani e Rampa. Sarti è stato accusato, innanzitutto, di avere esposto a una pessima figura l'on. Zaccagnini, presidente del gruppo parlamentare dc, il quale nella ormai nota conferenza stampa di Scelba venne estromesso dal «video» dall'invadente ex presidente del Consiglio. I fanfaniani hanno anche attaccato il contenuto delle dichiarazioni di Scelba (riaffermate in una «lettera aperta» sul reazionario *Resto del Carlino*), affermando che ad esse va data una risposta. Sarti è stato poi attaccato per la sua «leggerezza», che ha provocato la «fuga» dal suo ufficio del «rapporto Dichter» sulla propaganda dc. Partendo di qui i «fanfaniani» hanno aspramente criticato l'adozione nella propaganda elettorale di metodi reclamistici di tipo commerciale, all'insegna dell'ottimismo più stolido, che — essi hanno affermato — coprono di ridicolo la DC specie nelle zone in cui, dopo i terremoti e il gelo, in presenza di fortissima emigrazione economica e di alte punte di sottoconsumo e di disoccupazione è assurdo presentarsi affermando che «gli anni felici continueranno». La linea dell'ottimismo (ancora ieri difesa a spada tratta da Bartolo Ciccardini, vice di Sarti, in un comizio è stata considerata irresponsabile e «controproducente» dai fanfaniani. Da parte loro essi hanno proposto, invece, l'adozione di una linea più cauta, che si muova all'insegna dello *slogan* «dagli anni della speranza agli anni della certezza».

Rispondendo alle accuse Sarti si è difeso malamente, affermando, fra la ilarità e anche l'irritazione dei presenti, che le «fughe» degli «slogan» della DC sono dovute al fatto che «in mezzo a noi ci sono delle spie». Sarti è stato invitato a essere più cauto e a evitare di raccontare in giro, per vanità, gli «slogan» in preparazione nel partito. Che poi, si è notato, non sono suoi ma sono stati suggeriti da un «persuasore occulto» americano specialista in «rilanci» di prugne secche. In sostanza, a parte le battute e i dileggi di cui è stato oggetto Sarti, capro espiatorio di un inizio di campagna elettorale piuttosto infelice, nella direzione dc è stata criticata la sostanza politica della propaganda del partito, improntata a un ottimismo vacuo che denuncia un profondo distacco di alcuni dirigenti dc (troppo «inseriti» nei loro «miracoli» particolari) dalla ben più dura e

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Fucilato ieri Bastien-Thiry



Ieri all'alba è stato fucilato a Parigi il colonnello Bastien-Thiry (nella foto), organizzatore dell'attentato del Petit Clamart, ordito dall'OAS contro De Gaulle. I suoi due luogotenenti Prevost e Bougrenet de la Tocnaye, sono stati graziati: la condanna a morte è stata per loro commutata in ergastolo.

(A pag. 12 il servizio)

L'inviato dell'Unità tra i minatori del Nord

Dal nostro inviato

LENS, 11

E' ancora notte fonda quando, alle quattro del mattino, ci dirigiamo verso i pozzi che circondano Lens. Percorriamo una grande piana color pesce, dove si alzano piramidi di scorie, i soli monumenti di questo nero Egitto dei minatori. Vi sono rare luci, piccole costellazioni che mandano un fioco chiarore dall'alto delle torri che sormontano i pozzi, circondate dalle casupole in legno dei minatori. Le miniere sono deserte. Aspettiamo le cinque, ora dell'ingresso del primo turno, per vedere se la sfida lanciata dal governo — riprendere il lavoro oggi oppure mettere in atto la «requisizione» degli operai — ha spezzato la resistenza. Ma le strade restano vuote, dietro le finestre non si accende nessuna luce.

I minatori continuano la lotta. Nessuno ha ceduto. Questo silenzio massiccio che sovrasta la pianura, mentre l'alba si leva, è la risposta dei centomila minatori del bacino del nord e del Pas de Calais alle minacce e alle pressioni di Pompidou. L'esercito della classe operaia del nord, mantiene le braccia incrociate; i suoi comandi, i picchetti di sciopero, montano la guardia davanti ai pozzi. Rari uomini vanno avanti e indietro in bicicletta; sono i delegati dei comitati di sciopero, specie di generali che sorvegliano l'andamento della battaglia. La organizzazione che sorregge lo sciopero è disciplinata, forte, democratica. Ogni giorno vengono nominati i componenti dei picchetti ed eletti tanto i delegati che sorvegliano fuori e dentro le miniere, così come gli operai destinati a recarsi nei pozzi per mantenere accesi i forni. Questi ultimi, la cui giornata viene pagata, versano l'importo ai Comitati di solidarietà. Si avverte, dietro i minatori, una antica esperienza di lotta, che affonda le radici in quel lontano *Germinal*, che non tutti hanno dimenticato.

Al pozzo n. 5, a Calonne, ci imbattiamo nel primo picchetto di sciopero: operai in giacca e berretto di cuoio, risoluti e bene informati su quello che accade. Quando sanno che sono italiana dicono subito: «Siamo contenti che i minatori italiani abbiano vinto la loro lotta, e ottenuto il 12 per cento. Noi non chiediamo che l'11 per cento. Altri concedono quello che in Francia Pompidou nega».

L'unità sindacale assume nel picchetto di sciopero aspetto concreto: stringo la mano dei dirigenti di *Force Ouvrière*, e dei sindacalisti cristiani che non si distinguono da quelli della CGT. Un dirigente

Maria A. Macciocchi

(Segue a pagina 3)

Annuncio ufficiale a Mosca

Incontri bilaterali tra URSS e Cina

La proposta avanzata dal PCUS è stata accettata dai comunisti cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11.

L'accordo di principio fra comunisti cinesi e comunisti sovietici per un incontro bilaterale, che potrebbe anche svolgersi ad alto livello, è stato confermato oggi a Mosca. Dopo il primo annuncio che era stato diffuso da Pechino, la Tass ha dato a sua volta la notizia dello scambio di messaggi che è avvenuto fra i Comitati Centrali dei due partiti: nelle due lettere, aggiunge l'agenzia sovietica, «si esprime la necessità di incontri bilaterali fra i rappresentanti dei partiti comunisti cinese e sovietico».

Nulla invece, si dice, nè a Mosca nè a Pechino, circa eventuali particolari dell'accordo quando, dove e in quali forme il previsto incontro potrebbe aver luogo.

L'iniziativa era partita dai sovietici. La loro lettera, che conteneva la proposta di conversazioni fra i due partiti, era stata inviata il 21 febbraio e consegnata personalmente a Mao-Tse-dun dall'ambasciatore Cervonenko due giorni dopo.

Essa sviluppava i suggerimenti che erano già stati avanzati da Krusciov nel suo discorso di Berlino, e, quindi, ripresi più ampiamente in un lungo editoriale della Pravda: cessazione della polemica fra partiti comunisti e discussione dei problemi controversi in incontri bilaterali che servissero a preparare una eventuale conferenza internazionale di tutto il movimento.

Se le nostre informazioni sono esatte, già in quella prima conversazione fra Mao-Tse-dun e Cervonenko si era manifestato da parte cinese un consenso di massima ai progettati incontri. La risposta ufficiale era stata consegnata tuttavia solo sabato scorso, quando Cervonenko è stato nuovamente ricevuto, questa volta dal segretario generale del partito cinese, compagno Ten-Siao-Pin Nel comunicato cinese, emesso ieri, mentre si parla della necessità di incontri bilaterali, non si fa però alcuna allusione alla cessazione della polemica.

Fra la prima e la seconda visita dell'ambasciatore sovietico ai dirigenti cinesi, si è infatti prodotto a Pechino un fatto nuovo: la ripresa della polemica contro altri partiti comunisti e, in primo luogo, contro i comunisti sovietici, sebbene questi non venissero mai nominati se non con delle perifrasi. Il 27 febbraio il Genmingibao pubblicava il suo attacco a Thorez. Due giorni dopo l'agenzia Nuova Cina cominciava a sviluppare il voluminoso saggio teorico che prendeva spunto dalla polemica con i comunisti italiani. L'8 marzo infine, il Genmingibao attaccava i comunisti americani per polemizzare ancora con Krusciov.

Finora i sovietici non hanno risposto a questi scritti cinesi. Il loro riserbo, che abbiamo già segnalato giorni fa, è tanto più comprensibile alla luce dell'annuncio diramato ieri. Si voleva attendere l'esito del passo ufficiale intrapreso a Pechino il 23 febbraio I risultati, come si vede, sono stati positivi. Il progettato incontro cino-sovietico, con ogni probabilità, avrà luogo, anche se gli ultimi articoli della stampa cinese hanno in qualche misura complicato le cose e se l'accordo di sostanza appare indubbiamente più arduo di quanto non fosse al momento in cui la proposta sovietica fu avanzata.

Giuseppe Boffa

ALLA TV

stasera

ore 21:

parleranno per il

P.C.I.

Giancarlo Pajetta

Renato Guttuso

Pietro Ingrao

Arrigo Boldrini

Ambrogio Donini

Risposta a Codacci Pisanelli e ancora fatti

ORGANIZZATE L'ASCOLTO

Consumatori diseducati?

Qualche tempo fa una squadra di assistenti sociali condusse un'inchiesta veramente significativa sul problema dei consumi. Oggetto dell'indagine furono 314 famiglie di statali romani, tutte abitanti in un isolato dell'INCIS e tra le altre venne loro posta la domanda: avete un frigorifero? E cosa c'è dentro al momento in cui rispondete all'inchiesta? In breve: risultò che 290 famiglie avevano il frigorifero ma che solo 36 di questi elettrodomestici contenevano qualcosa; gli altri erano completamente vuoti, contenevano solo i cubetti di ghiaccio.

Al convegno di Torino sul carovita — manifestazione completamente dominata da Pella, vale a dire da rappresentanti di interessi che con quelli dei consumatori sono in netto contrasto — episodi come quello che abbiamo riferito vengono presi ad esempio di una «cattiva educazione del consumatore». Così infatti suona il verdetto del convegno dopo tre giorni di discussioni: «Tra le varie cause patologiche del rincaro del costo della vita è il comportamento stesso del consumatore, dovuto a diseducazione e mancanza di informazioni obiettive e alle conseguenze di costosi espedienti della pubblicità ingannevole».

Il fatto è che stando al «modo di vita» predicato dalla propaganda monopolistica colui che acquista un frigorifero anche se non ci metterà mai dentro un chilo di carne (perchè pagate le varie rate, non solo quella del «frigo», rimane ben poco per comprare quella carne che costa un occhio) non è un consumatore diseducato ma un consumatore educatissimo. E che dire di quella massaia che non fosse in grado di saper distinguere il «bianco bianchissimo» dal «bianco più bianco del bianco»? Non sarebbe accusata di «non intendersene»?

Una componente del rincaro del costo della vita — componente essenziale — è anche l'orientamento dei consumi ottenuto dai monopoli con la «propaganda ingannevole», ma anche con l'appoggio determinante della politica del governo. E' così per la politica dei trasporti cui sono collegati i profitti del monopolio automobilistico; è così per la mancanza di ogni controllo sulle produzioni destinate alle famiglie e che interessano i settori fondamentali dell'industria monopolistica, dalla chimica vera e propria alla chimica applicata all'alimentazione (dalle polveri per bucato ai prodotti dell'industria conserviera).

Diseducazione del consumatore? Si deve invece parlare — ma Pella non lo farà mai e La Malfa presente al convegno di Torino si è ben guardato dal farlo — di rapina dei monopoli. Rapina ottenuta con tutti i mezzi: dall'accaparramento dei prodotti, alla loro manipolazione e sofisticazione, all'aumento dei prezzi al di là del sostenibile; da determinati indirizzi produttivi fino alla propaganda che viene scatenata non tanto per motivi di concorrenza tra le case produttrici, quanto per incanalare i consumi in direzioni che garantiscano il massimo profitto monopolistico.

Non di prediche moralistiche i consumatori hanno dunque bisogno ma di una programmazione democratica che tenga conto anche di queste cose così essenziali per il bilancio delle famiglie, che sia sottratta alla logica del profitto. Il convegno di Torino ha avuto, sotto questo aspetto, il merito di dare un volto e un nome a certi «persuasori occulti» che operano al livello delle grandi concentrazioni industriali e dei massimi dirigenti della DC. Ne prendano buona nota, tutti i consumatori.

✱